

FRANCESCANESIMO E CULTURA NELLA PROVINCIA DI TRAPANI

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDIO

Trapani-Alcamo 19-21 novembre 2009

a cura di D. CICCARELLI

CENTRO STUDI ANTONIANI - PADOVA
BIBLIOTECA FRANCESCANA DI PALERMO
2011

INDICE

PREMESSA	5
<i>Giuseppe Allegro</i> P. Benedetto Amodei (1758-1843) tra controversie politiche, insegnamento teologico e governo dell'Ordine	7
<i>Siglanda Anatra</i> Il codice Ms. 20 della Biblioteca Fardelliana di Trapani	13
<i>Anna Maria Battiata</i> Dai Francescani di Mazara ai Carmelitani di Trapani: un'attribuzione errata	23
<i>Gaspare Bianco</i> Fra' Pietro da Mazara e la rappresentazione iconografica della Presa di Mahdia del 1550	27
<i>Luigi Biondo</i> "Il destino dell'arte"	49
<i>Gaetano Bongiovanni</i> Dal maestro del polittico di Trapani al maestro di San Rocco: due momenti della pittura trapanese	55
<i>Giorgia Casesi</i> Il mulino a vento di Trapani, Ms. 283	79
<i>Diego Ciccarelli</i> I codici parigini del trapanese Ludovico de Pino O. Min.	87
<i>Domenico Ciccarello</i> Note di possesso di frati francescani in due incunaboli della Biblioteca Fardelliana di Trapani	99

<i>Antonina Costa</i> Il Beato Arcangelo da Calatafimi e le «memorie» di Pietro Longo	177
<i>Alberto Costantino</i> Bibliografia francescana della Biblioteca Fardelliana di Trapani	135
<i>Ilenia Craparotta</i> Le poesie di Luigi Maria Costa nel manoscritto 67 della Biblioteca Fardelliana di Trapani	145
<i>Maria Concetta Di Natale</i> Fra Matteo Bavera	155
<i>Alberto Favata</i> Note sull'iconografia del Beato Arcangelo Placenza da Calatafimi	165
<i>Calogero Ferlisi</i> La venerabile Suor Innocenza da Trapani	181
<i>Felice Santi Fiasconaro</i> Ignazio Como († 1774), Francescano Conventuale scrittore e teologo	197
<i>Vincenzo Fugaldi</i> Una prima ricognizione dei fondi librari francescani in provincia di Trapani	219
<i>Aurelio Giardina - Giuseppe L. Bonanno - Francesco S. Calcara</i> I Cappuccini a Castelvetrano	231
<i>Nicoletta Grisanti</i> Il <i>Viridarium Seraphicum</i> del poeta P. Bonaventura Stabile	267
<i>Alessandra Infranca</i> Plastica di Cristoforo Milanti in San Francesco di Trapani	275
<i>Francesca Paola Massara</i> Il Crocifisso di Santa Maria di Gesù a Mazara del Vallo nella cultura artistica del Medioevo siciliano	291

<i>Carolina Miceli</i> <i>Thaumalemma et gnomonica: un trattato scientifico</i> di Fra Riccardo del Monte	305
<i>Alessandro Perricone</i> Il <i>Libro delle professioni</i> dei Cappuccini di Erice (Ms. 101 della Biblioteca Fardelliana di Trapani)	323
<i>Fulvia Scaduto</i> Il complesso di Santa Maria di Gesù ad Alcamo tra XV e XVI secolo	335
<i>Domenica Sutera</i> La figura e l'attività di Bonaventura Certo, architetto dei Francescani a Trapani nella prima metà del Seicento	355
<i>Marisa Dora Valenza</i> La Biblioteca dei Cappuccini di Marsala nella prima metà del XVII secolo	369
<i>Giulia Viani</i> Tradizioni popolari francescane e antoniane nel trapanese tra fine Ottocento e primo Novecento	375
<i>Maurizio Vitella</i> Benedetto Valenza e il Crocifisso della Chiesa dei Cappuccini di Erice	391

FULVIA SCADUTO

IL COMPLESSO DI SANTA MARIA DI GESÙ AD ALCAMO TRA XV E XVI SECOLO

Affrontare uno studio sul complesso dei Francescani Osservanti di Alcamo tra Quattro e Cinquecento comporta una serie di difficoltà dal momento che la chiesa e il convento sono stati oggetto di trasformazioni che hanno irrimediabilmente cancellato la *facies* tardogotica che le fabbriche dovevano possedere all'atto della fondazione. Gli interventi di riconfigurazione e di integrazione decorativa attuati nella chiesa tra il 1762 e il 1766, i rifacimenti interni al convento, le successive modifiche realizzate nel corso dell'Ottocento e soprattutto i "restauri" del secolo scorso, consegnano solo tenui tracce la cui consistenza non consente di stabilire relazioni con edifici coevi se non per via ipotetica. Bisogna poi tenere presente i limiti imposti dalle attuali conoscenze documentarie. Le poche notizie emerse, grazie alle indagini di Francesco Maria Mirabella e di Filippo Rotolo¹, hanno evidenziato alcuni aspetti relativi al cantiere, ma la vicenda costruttiva rimane ancora poco nota dal momento che i volumi notarili (conservati presso la Biblioteca Comunale di Alcamo) sono parzialmente perduti o non più reperibili e un ulteriore controllo sulle fonti archivistiche non ha finora prodotto esiti soddisfacenti. Occorre inoltre precisare che i contributi e le ricerche della storiografia locale offrono una lettura generica e circoscritta senza riuscire ad aprire connessioni con un contesto geografico e culturale più ampio².

(1) F. M. MIRABELLA, *Alcamo sacra*, Alcamo 1956, pp. 105-120; F. ROTOLO, *La chiesa di S. Francesco d'Assisi in Alcamo*, Palermo 1977, pp. 17-24.

(2) Fra i contributi dovuti a storici locali che a vario titolo si sono occupati della chiesa e del convento ci limitiamo a segnalare: P.M. ROCCA, *Elenco delle chiese alcamesi erette anteriormente al secolo XVI. Appendice a La chiesa di S. Tommaso Apostolo in Alcamo*, «Archivio Storico Siciliano», n.s., 21 (1896), pp. 46-87, p. 80; V. REGINA, *Alcamo. Storia, arte e tradizione*, 2 voll., Palermo 1980, vol. I, pp. 81-82; Id., *La Chiesa parrocchiale ed il Convento di S. Maria di Gesù in Alcamo*, Alcamo 2005.

Tuttavia la storia dell'edificio, i suoi committenti e promotori, la qualità dei frammenti superstiti e le notizie in nostro possesso offrono temi degni di attenzione e alcuni aspetti che vale la pena sottolineare.

La data di fondazione e quella di costruzione del complesso francescano sono incerte e controverse. Sebbene lo storico ed erudito municipale Ignazio De Blasi – seguito da altri studiosi³ – sulla base di fantasiose congetture colloca la datazione di un primo insediamento intorno al 1430 ad opera del Beato Arcangelo da Calatafimi, vicario provinciale dell'Ordine, che le fonti francescane (in particolare le *Croniche* di Marcos de Lisboa pubblicate da Barezzo Barezzi, Venezia 1608) tramandano avere abitato per lungo tempo in questo convento⁴, più verosimilmente la costruzione del complesso deve riferirsi agli ultimi decenni del XV secolo⁵. Pertanto tralasciando le notizie desunte da un'antica tradizione e relative a un precedente e forse più modesto impianto fondato nella prima metà Quattrocento a cui, del resto, nessuno scrittore o cronista dell'Ordine fa cenno, proviamo a ricostruire la vicenda di S. Maria di Gesù a partire da pochi dati certi.

Alcune fonti attendibili ma relativamente tarde (Gonzaga, Pirro, Inveges)⁶ segnalano, non sappiamo esattamente quando, la "fondazione" o costruzione del convento per iniziativa del conte di Modica, Fadrique Enriquez e della consorte, Anna Cabrera, che ne avrebbero finanziato con munifiche donazioni l'erezione avvenuta con il concorso dell'*Universitas*. Tuttavia la

(3) I. DE BLASI, *Discorso storico della opulenta città di Alcamo* (ms. XVIII sec.) trascrizione a cura di L. Asta, 2 voll., 1989, vol. I, cap. 42, pp. 359-370. Si veda anche: F.M. MIRABELLA, *Alcamo sacra*, pp. 106-107.

(4) È giusto precisare che si tratta di "testimonianze" piuttosto tarde e spesso legate ad aspetti di elaborazione mitica sulla figura del beato di cui si hanno poche notizie certe. In particolare, sulla sua presenza ed il suo operato ad Alcamo, con riferimento alla tradizione agiografica, alle cronache e ai racconti ideali si rimanda a: R. CALIA, *Il Beato Arcangelo Placenza da Calatafimi*, Alcamo 2001, pp. 49-58.

(5) Come asserisce Rotolo (*La chiesa di S. Francesco*, pp. 19-21), il quale ritiene che il beato, morto con molta probabilità intorno al 1480, avendo inizialmente abitato in una grotta in prossimità di S. Maria di Gesù, solo successivamente al 1477 avrebbe fondato il primo nucleo del cenobio usufruendo delle modeste fabbriche in abbandono dell'antico ospedale di S. Antonio di Vienne, annesso alla chiesetta omonima, che si trovavano nello stesso luogo e che in tale occasione sarebbero state adattate e trasformate. Tuttavia, secondo lo studioso, questa prima sede non corrispondeva al complesso attuale che fu costruito più tardi come indicherebbero alcune testimonianze documentarie.

(6) F. GONZAGA, *De origine seraphicae Religionis franciscanae...*, Romae 1587, parte II, f. 392; R. PIRRO, *Sicilia Sacra...Editio tertia*, 2 t., Panormi 1733, II, p. 896 (la prima edizione è del 1633); A. INVEGES, *La Cartagine Siciliana*, Palermo 1651, lib. II, cap. 10, p. 494: «Eressero (i conti di Modica) molti conventi sotto titolo di S. M. di Gesù, e della Croce, sì in Modica, e Scicli come in Alcamo sì come riferisce il Gonzaga nell'Historia di S. Francesco, e anco le Tavole marmoree scolpite in essi Chiese ne fan federe». Sia l'abate Rocco Pirro che lo storico siciliano Agostino Inveges si rifanno a Gonzaga che non indica l'anno della costruzione.

data del 1507 che si leggeva in un'antica iscrizione insieme al nome del "fondatore"⁷ è stata sovente interpretata e accolta dagli storici – *in primis* De Blasi – come anno del rifacimento della chiesa fondata molto tempo prima dal beato, ricostruita e ingrandita insieme alle fabbriche del convento; al contrario il 1507 potrebbe costituire invece la data del completamento della fabbrica chiesastica.

Con maggiore certezza le cronache francescane attestano l'esistenza del convento in una datazione anteriore. Il complesso dei Frati Minori di Alcamo risulta infatti inserito nell'elenco dei conventi della provincia siciliana già esistenti nel 1506⁸ e viene citato nella Bolla papale di Giulio II del 1505⁹, con la quale si stabilì di unirlo alla contigua chiesa trecentesca di S. Antonio di Vienne ormai in rovina¹⁰. La Bolla del "francescano" Sisto IV che nel 1477 concesse alla famiglia degli Osservanti l'autorizzazione di potere fondare un nuovo convento nella Terra di Alcamo¹¹ si pone a questo punto come *terminus post quem* per la costruzione del complesso.

Così, nonostante le improbabili datazioni proposte a partire da De Blasi, la cronologia relativa all'inizio del cantiere va fissata con una certa sicurezza all'ultimo ventennio del Quattrocento, e precisamente agli anni che coincidono con l'insediamento, nei possedimenti siciliani, dei conti di Modica, Fadrique Enriquez e Anna Cabrera, che nel 1484 avevano riacquisito la terra

(7) La notizia è riferita da I. DE BLASI, *Discorso*, p. 359. Lo storico afferma che l'iscrizione si trovava originariamente in una trave dell'antico soffitto ligneo della chiesa posta sopra l'altare e che in seguito fu trascritta sulla lapide di marmo collocata in facciata nel 1762 dove si può leggere: *Illustris D. Federicus Enriquez de Capreria... Templum hoc ad gloriosissimae Deiparae honorem et laudem statuit anno salutis MDVII.*

(8) Come riporta il cronologo dell'ordine Domenico De Gubernatis nella sua opera *Orbis seraphicus* (tomo IV, Roma 1685): I. DE BLASI, *Discorso*, p. 361; F.M. MIRABELLA, *Alcamo sacra*, pp. 107-108.

(9) *Ibidem*. La Bolla è ricordata da Wadding negli *Annales Minorum* (Lione nel 1625-48).

(10) Della chiesa, originariamente annessa a un ospedale di S. Antonio di Vienne appartenente all'ordine ospedaliero dei canonici regolari di S. Antonio Abate di Vienne, e dipendente -come quello di Trapani sotto lo stesso titolo - dall'abate generale del grande ospedale di S. Antonio nella Regione del Delfinato in Francia (a Saint-Antoine-l'Abbaye, vicino la città di Vienne) si fa menzione in un privilegio di re Martino del 1393, ma chiesa e ospedale risultano documentati ancora prima nel 1380 (testamento di Vincio de Raya): C. TRASELLI, *Alcamo, un Comune feudale alla fine del Trecento*, estratto dagli Atti della Società trapanese per la Storia Patria, Trapani 1971, pp. 5-97, a p. 35. Rocco Pirro (*Sicilia Sacra*, p. 896) attesta che l'antico sacello era a suo tempo inglobato nel convento osservante, ma ricadeva sotto la giurisdizione del vescovo di Mazara. De Blasi (*Discorso*, pp. 362 e 462-464) riferisce che la chiesa esisteva ancora negli anni in cui scrive ed era collaterale a quella di S. Maria di Gesù. Si rimanda inoltre a: F.M. MIRABELLA, *Alcamo sacra*, pp. 83-85; R. CALIA, *Il Beato Arcangelo*, pp. 50, 67-71.

(11) F. ROTOLO, *La chiesa di S. Francesco*, p. 19; M. D'ALATRI, *Gli insediamenti degli osservanti in Sicilia nel corso del Quattrocento*, in *Francescanesimo e civiltà siciliana nel Quattrocento*, a cura di D. Ciccarelli, A. Bisanti, Palermo 2000, pp. 41-50, p. 46.

e baronia di Alcamo riscattandola da Pietro Speciale¹², ma che dal 1481, anno del loro matrimonio, avevano fissato dimora nei domini di Sicilia, a Caccamo e a Modica nel territorio della Contea, dove si erano obbligati a risiedere per contratto matrimoniale¹³.

Fu proprio allora che con molta probabilità, grazie alla "protezione" e al favore accordati da questi mecenati, i Frati Minori riuscirono ad avviare il cantiere del loro convento *extramoenia*, come si è visto (vicino l'antica chiesa di S. Antonio di Vienne), concretizzando così un programma in incubazione sin dal 1477. Gli Enriquez Cabrera si trasferiranno in Spagna nel 1486, dove Fadrique, divenuto nello stesso anno Grande Almirante di Castiglia, quarto del suo casato dopo la scomparsa del padre Alfonso (l'investitura ufficiale è del 1490), inizierà a prestare attivamente servizio alla corona, va infatti detto che i legami con la Casa reale erano molto stretti essendo primo cugino di Ferdinando il Cattolico¹⁴. I re cattolici, come si sa, avevano preso partito per

(12) A. INVEGES, *La Cartagine siciliana*, pp. 490-504, in particolare p. 493. Alcamo, che con Calatafimi e Caccamo faceva parte degli stati siciliani di Giovanni Cabrera, conte di Modica e padre di Anna (sua erede universale e titolare di un cospicuo patrimonio anche in Catalogna con i viscontati di Bas e Cabrera), nel 1455 era stata venduta insieme a Calatafimi a Pietro Speciale con patto di riacquisto (*jus luendi*). Per i passaggi: F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La Storia dei Feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalle loro origini ai giorni nostri (1923-1925)*, 10 voll., Palermo 1924-1941, I, pp. 50-57, p. 53; G.L. BARBERI, *Il 'Magnum Capibrevium' dei feudi maggiori*, in *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, vol. XXXII, Palermo 1993, I, pp. 130-140, in particolare pp. 136-137. Nel 1530 Fadrique rinunciava all'amministrazione degli stati siciliani trasferendo (privilegio reale del 1531) i titoli e i possedimenti, appartenuti alla defunta moglie, ai nipoti Anna II Cabrera e Luigi Enriquez individuati come successori sin dal 1515 e che si investivano ufficialmente nel 1534.

(13) I capitoli matrimoniali, redatti sia a Toledo che a Modica nel 1479, furono ratificati con privilegio reale in entrambe le città nel 1480. Nello stesso anno Fadrique giunse in Sicilia dove era stato "esiliato" a seguito di una contesa con Ramiro Núñez de Guzmán signore di Toral e dove l'anno seguente si celebrarono le nozze. Per i capitoli matrimoniali: A. GUARNERI, *I capitoli nuziali di Anna Cabrera contessa di Modica e Federico Enriquez*, «Archivio Storico Siciliano», n.s., 10 (1885), pp. 266-311; F. MONDINI, *Un matrimonio feudale siculo-catalano alla fine del Quattrocento*, «Giglio di Rocca», n.s., 10 (1965), pp. 19-20. È stato rilevato che questo matrimonio rientrava in un preciso obiettivo politico di Ferdinando d'Aragona in rapporto ai suoi interessi contro la Casa reale di Napoli, avendo individuato in Fadrique un consanguineo di straordinaria abilità politica, di grandi ambizioni e di provata fedeltà alla sua causa. Per queste considerazioni sul ruolo politico di Fadrique Enriquez e per le relazioni con la corte si rimanda alla nota seguente.

(14) Sua zia, Juana Enriquez, aveva sposato nel 1447 il re Juan II di Aragona. Don Fadrique aveva, inoltre, antichi legami con i sovrani di Castiglia essendo discendente di Enrique II di Trastámara. È facile dunque intuire il prestigio di un personaggio appartenente a una delle principali famiglie del Regno, l'illustre casato degli *Almirantes* di Castiglia: per il suo rango e la posizione raggiunta, grazie ai numerosi servizi prestati alla monarchia e ai meriti politici acquisiti (fu anche ammesso all'Ordine imperiale del Toson D'Oro in occasione del capitolo generale di Barcellona del 1516), assunse un ruolo chiave nel Regno e un peso politico considerevole, come dimostra anche il suo protagonismo, in qualità di me-

il ramo riformato dell'Ordine di S. Francesco. Il breve soggiorno dei conti di Modica in Sicilia coincide con anni cruciali per la storia dell'Osservanza e risulta difficile sottrarre al conte di Modica una parte nell'impresa di fondazione e di realizzazione del complesso, una fabbrica che sappiamo essere di diretto finanziamento comitale anche in anni successivi. È nota, del resto, l'attenzione rivolta in più occasioni ai religiosi dell'Ordine: la "politica" filio-osservante dei conti, devotissimi sostenitori dei Frati Minori, si dispiega, infatti, nel patrocinio di altri prestigiosi insediamenti. Si tenga presente che a partire dal 1478 era stato fondato il convento di S. Maria di Gesù a Modica, ma è stato osservato che la partecipazione diretta degli Enriquez Cabrera, subito dopo il loro arrivo nel capoluogo della Contea, dovette avere ripercussioni immediate nel cantiere convogliando risorse e maestranze¹⁵. Ancora le cronache¹⁶ registrano la munificenza dei coniugi per una delle imprese di maggiore impegno finanziario tra quelle avviate negli stati siciliani, alla quale vennero destinati donazioni e lasciti (persino un legato annuo) come si rileva anche dalle volontà testamentarie dell'Almirante¹⁷. La qualità degli intagli scultorei, il disegno e la decorazione del portale e al-

diatore, nelle sollevazioni dei *Comuneros* durante gli anni in cui era governatore di Castiglia (1520-22). Rivestì inoltre la carica di Almirante del Regno di Granada (1505 e 1510) concessa da Filippo il Bello. Accanto alle doti politiche e diplomatiche vanno ricordate le sue qualità di intellettuale, umanista, letterato, mecenate e committente di architettura. Sono note le relazioni con numerosi artisti e personalità illustri come lo storico Lucio Marinese Siculo o i poeti Juan Boscán o Luis de Escobar frate minorita francescano ecc. Per un inquadramento sulla figura di Fadrique Enriquez, S. FERNÁNDEZ CONTI, *Carlos V y la alta nobleza castellana: el almirante don Fadrique Enriquez*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, a cura di J. Martínez Millán, 2 voll., Madrid 2001, II, pp. 29-51, al quale si rinvia anche per i riferimenti bibliografici relativi alla sua biografia.

(15) M.R. NOBILE, *Una committenza iberica nella Sicilia fra tardogotico e rinascimento*, «Espacio, Tiempo y Forma», s. VII, n. 7, (1994), pp. 23-36, in particolare pp. 23-28; E. FIDONE, M.R. NOBILE, *La chiesa e il convento di S. Maria di Gesù a Modica*, in *Francescanesimo e civiltà siciliana*, pp. 221-225.

(16) Scrive Gonzaga (*De origine*, f. 392): «Et si fatis ex excellentissim. Federici Enriquez, eiusq. pientissimae coniugis Anna de Cabrera Castellae Ammirantum, atq.; Comitum Mohac, in Deum pietas, atq. in Franciscanorum Ordinem affectus, [...] maxime tamen in presenti aedificatione se prodidit».

(17) Il testamento, redatto a Medina de Rioseco nel maggio 1537, è parzialmente trascritto in: E. GARCIA CHICO, *La Orden Franciscana en Medina de Rioseco*, «Boletín de la Academia de Bellas Artes de Valladolid», VIII (s.a.), pp. 33-110, Apéndice VIII, pp. 45-57. A p. 53 si legge: «ytem mando que todo lo que esta por cumplir en el monasterio de santa maria de jesus en la villa de modica para che se acabe y ponga en el un escudo de armas de la dicha condesa de modica para mi muger y unos organos y un retablo se les den mill florines moneda de sicilia y se haga una rexa que costa treinta onças y mas se le den quarenta onças para ornamentos». Altra copia del testamento, in data 13 maggio 1583, si conserva a Madrid, presso la Real Academia de la Historia (RAH), *Colección Salazar*, 9/856, ff. 121-133. Ringrazio il professore Felipe Pereda per questa segnalazione.

cune singolari soluzioni adottate nel chiostro e nelle coperture a crociera (gli stemmi dei protettori compaiono nelle chiavi) possono servire a comprendere i reali condizionamenti imposti dalla committenza e l'area culturale di appartenenza del manufatto, vale a dire il Regno d'Aragona (Valencia), la Catalogna (Barcellona) e la Castiglia (Burgos, Palencia, Valladolid)¹⁸, aree di provenienza dei conti, da cui giungevano anche modelli e maestri, questi ultimi probabilmente arrivati grazie all'intermediazione di Fadrique. Non c'è dubbio, infatti, che nel cantiere di Modica erano impegnati alcuni tra i costruttori e artefici del mondo iberico contemporaneo che si erano formati in cantieri prestigiosi e ancora in piena attività come quelli, per esempio, delle cattedrali di Burgos o di Palencia, e che possiamo immaginare coinvolti anche in altre fabbriche francescane promosse dagli Enriquez Cabrera in Sicilia sud orientale (nella Contea). Ricordiamo che a Scicli avevano patrocinato il convento di Santa Maria della Croce appartenente al Terz'Ordine Regolare ma legato all'orbita degli Osservanti di Santa Maria del Gesù a Modica (a cui era soggetto) e la chiesa mostra un prospetto (1528) dove compaiono temi e motivi di derivazione castigliana¹⁹.

Dopo il loro rientro in Spagna, a Medina de Rioseco, la "ciudad de los Al-

(18) Per le relazioni con costruzioni del levante iberico: M.M. BARES, *Temi costruttivi: le crociere di Santa Maria del Gesù a Modica*, in *Francescanesimo e cultura negli Iblei*, a cura di C. Miceli, D. Ciccarelli, Palermo 2006, pp. 15-18; M.R. NOBILE, *Tra Gotico e Rinascimento: l'architettura negli Iblei (XV-XVI secolo)*, in G. BARONE, M.R. NOBILE, *La storia ritrovata. Gli Iblei tra Gotico e Rinascimento*, Comiso 2009, pp. 49-93, alle pp. 61-67, con la bibliografia in nota. Lo studioso ha indicato rapporti con fabbriche catalane, come il contemporaneo monastero francescano di Jerusalem a Barcellona (1486-94) legato alla regina Juana Enriquez, analogie e affinità con il portale della chiesa della Cartuja de Miraflores a Burgos (sepoltura dei sovrani di Castiglia) e con quelli delle chiese della Trinidad a Valencia o di S. Maria de Mediavilla a Medina de Rioseco, quest'ultimo edificio è correlato all'attività di mecenatismo degli stessi conti Fadrique e Anna.

(19) Per le notizie sulla chiesa, G. PARISI, *Il Terz'Ordine Regolare in Sicilia*, Torino 1963, pp. 46-53, lo studioso riporta come data di fondazione il 1515 circa. Anche in questo caso gli Enriquez Cabrera dovettero concorrere con ampie donazioni e con un preciso programma costruttivo, infatti i loro stemmi figurano sul prospetto della chiesa insieme all'insegna del Toson d'Oro e al simbolo del cordone dei Francescani. Su quest'opera si rimanda inoltre alle acute osservazioni di Marco Rosario Nobile (*Tra Gotico e Rinascimento*, p. 71) per le relazioni emerse con la Casa del Cordon a Burgos (anni settanta del XV secolo) del Condestable di Castiglia, Pedro Fernández de Velasco, zio di Fadrique (in quanto fratello della madre), dove significativamente compare il motivo del cordone francescano con una manifesta intenzione di propaganda politica e religiosa e come espressione del sostegno offerto all'Ordine. È interessante osservare che la famiglia dei Condestables e quella degli Almirantes di Castiglia, legate entrambe alla Corona e, come si è visto, imparentate tra loro, avevano optato per la tutela sui Francescani Osservanti (che godevano dell'appoggio del re Cattolico) impegnandosi nella fondazione di monasteri. Sappiamo, per esempio, che Pedro Fernández de Velasco ne aveva patrocinati ben dodici: B. ALONSO RUIZ, *Arquitectura tardogotica en Castilla: los Rasines*, Santander 2003, pp. 74-81 e p. 76 nota 171.

mirantes" (Valladolid), principale stato signorile dei loro possedimenti in Castiglia, i conti avevano promosso la costruzione di due complessi osservanti: il monastero della Concezione di monache clarisse (concessione del 1491, ma post 1529) e quello di S. Francesco (1491-1520) avvalendosi di maestri provenienti dalla cattedrale di Palencia, come Gaspar de Solórzano nel primo e Rodrigo de Astudillo (?) e Juan Gil de Hontañón nel secondo²⁰. È noto che la nuova chiesa di S. Francesco era stata scelta dall'Almirante come mausoleo per sé e la consorte; Fadrique infatti aveva trasferito il luogo di sepoltura della famiglia che era precedentemente nel convento osservante di Valdescopezo a Medina e ancora prima in quello di Santa Clara a Palencia²¹, altre fondazioni francescane degli Almirantes che testimoniano antichi e duraturi legami con gli Osservanti.

Ma torniamo al complesso di Alcamo. Quasi certamente anche in questo caso l'intervento dei conti, che doveva prevedere un programma costruttivo meno pretenzioso, non si arrestò al solo sostegno finanziario, ma almeno nella fase iniziale, dovette contemplare un ruolo nelle scelte architettoniche e nel reclutamento delle maestranze, forse richiamate dal cantiere di Modica.

Chiesa e convento sono documentati a partire dal 1484, vengono infatti citati nel testamento del castellano del castello di Alcamo Johanne Caston de Santoclemente (Sanclemente o de Santcliment) che esprimeva la volontà di essere seppellito «in ecclesia seu conventu sancte Mariae de Jesu» disponendo legati «ad opus marammatis» e per la celebrazione di messe in suffragio²², segno che la fabbrica era già avviata o in vista della costruzione. Un ulteriore lascito destinato dal testatore al convento osservante di Modica – «ad opus marammatum» – rende evidente la relazione tra la fabbrica di Al-

(20) Su entrambe le fabbriche: E. GARCIA CHICO, *La Orden Franciscana*, pp. 6-33; F. MARIAS, *El largo siglo XVI*, Madrid 1989, pp. 126, 503 (in particolare per S. Francesco). Più in generale si rimanda ai volumi su Medina de Rioseco del *Catálogo monumental de la Provincia de Valladolid*, Institución Cultural Simancas, Valladolid 1979³.

(21) Il convento di Nuestra Señora de la Esperanza de Valdescopezo era stato fondato dal nonno di Fadrique nel 1477; quello di Santa Clara a Palencia, invece, dal bisnonno, il primo Almirante Alfonso Enriquez alla fine del XIV secolo (dopo il 1395). Sul convento di Valdescopezo: E. GARCIA CHICO, *La Orden Franciscana*, pp. 5-6. Per le notizie sul complesso di Santa Clara: J. MARIA CUADRADO, *Recuerdo y Bellezas de Espana. Valladolid, Palencia y Zamora*, Madrid 1861, pp. 305-306; M. DE CASTRO Y CASTRO, *El Real Monasterio de Santa Clara de Palencia y los Enríquez almirantes de Castilla*, Palencia 1982.

(22) F. M. MIRABELLA, *Alcamo sacra*, p. 111, nota 6. I Sanclemente, importante famiglia di origine catalana, erano detentori della tonnara di Scopello e della baronia di Torre d'Inici, vicino Alcamo, dove esisteva una residenza fortificata in cui sarà ospitato Carlo V nel 1535. Tra il 1488 e il 1491 un Guillelm de Santcliment, cavaliere barcellonaese, risulta essere procuratore generale dei viscontati di Cabrera e di Bas in Catalogna per lo stesso Fadrique: J.M. PONS I GURI, *Les jurisdiccions dels Vescontats de Cabrera i de Bas, l'any 1527*, «Revista del Dret Històric Català», 1 (2001), pp. 155-169, p. 161.

camo e quella che si andava contemporaneamente realizzando nella Contea, costruzioni accomunate persino dagli stessi benefattori.

Stando ad alcune fonti, nello stesso anno 1484, Fadrique avrebbe fatto realizzare nella chiesa di Alcamo la cappella di S. Maria delle Grazie²³, da non confondere con l'altra omonima, poi detta della Stella, che i conti edificarono a loro spese nel 1486 nel quartiere di S. Giacomo (oggi scomparsa)²⁴. In effetti nelle disposizioni testamentarie dell'Almirante si fa esplicito riferimento alla costruzione della cappella già da tempo ordinata (in altro luogo) e alla volontà di erigerla nel convento di S. Maria di Gesù qualora non fosse stata ancora iniziata (in questo caso sarebbe successiva al 1538)²⁵. Sicuramente per la stessa cappella era stata commissionata la grande tavola della Madonna delle Grazie, detta Madonna Greca, collocata all'interno della chiesa francescana. Se realmente i personaggi raffigurati in primo piano sono da identificare con i conti di Modica²⁶, ritratti in abiti ca-

(23) La notizia è tratta da una relazione del 1799 redatta dall'erudito alcamese Giuseppe Triolo Galisi nominato esperto e testimone nel processo di canonizzazione del Beato Arcangelo, dove si legge: «abbiamo notizia dalle pubbliche tavole del notaio Giuliano Adragna a diecinove maggio mille quattrocento ottanta 4 rapportate da un antico manoscritto, che tengo in mio potere, essere stata eretta a di lui spese (Federigo Enríguez de Cabrera) la Cappella di Santa Maria delle Grazie, celebre per miracoli, secondo ci assicura Giovanni Giacomo d'Adria in un suo manoscritto conservato nella pubblica libreria del Senato in Palermo», cfr. R. CALIA, *Il Beato Arcangelo*, pp. 229-233, in particolare p. 232. La fondazione della cappella sarebbe confermata, secondo quanto riferisce lo studioso, da un atto del notaio Giuliano Adragna di Alcamo di cui però non si ha riscontro, infatti nell'archivio notarile (Biblioteca Comunale di Alcamo) i volumi del suddetto notaio non esistono più.

(24) A. INVEGES, *La Cartagine Siciliana*, p. 494; I. DE BLASI, *Discorso storico*, I, p. 476. Questa chiesa o cappella sorgeva a ridosso delle mura occidentali della città e fu ricostruita nel 1816 e in seguito distrutta: P.M. ROCCA, *Delle muraglie e porte della città di Alcamo*, «Archivio Storico Siciliano», n.s., a. XIX, (1984), pp. 378-428, alle pp. 401 e 419-420. Esisteva anche un'altra cappella dedicata a S. Maria delle Grazie fuori le mura dove nel 1629 fu realizzata la chiesetta attuale, in fondo al corso VI aprile, che non va pertanto scambiata con la fondazione degli Enriquez.

(25) «...Capilla de Sta Maria de Gracia que yo mande hacer en la mi villa de Alcamo en el dicho reyno de Sicilia [si] no esta hecha que se haga y si esta comenzada y no acabada que se acabe, y si no se pudier hacer alli por cualquier impedimento de fecho o de derecho se haga so la misma advocacion en el monasterio de Santa Maria de Jesus en la misma tierra», RAH, *Colección Salazar*, 9/856, ff. 121-133. Ringrazio il professore Felipe Pereda per la segnalazione.

(26) Sul problema iconografico relativo all'identificazione dei presunti ritratti dei conti di Modica si rimanda in particolare a: J.M. DE SOLA-MORALES, *Un error heráldico en la catedral de Barcelona y un problema iconográfico ambos en torno al Almirante Mayor de Castilla don Fadrique Enríquez de Cabrera (1457-1538)*, «Hidalguía», V, 23 (1957), pp. 624-644. Si tenga presente che il conte Fadrique apparirebbe ritratto in età matura, sappiamo tuttavia che era ancora giovane (aveva all'incirca 29 anni) quando lasciò la Sicilia. Sul dipinto in particolare A.M. PAOLINI, *Note sulla pittura palermitana tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento*, «Bollettino d'Arte», a. XLIV, s. IV, (1959), pp. 122-140, nota 26, p. 137. La qua-

stigliani, il dipinto risponderebbe a un programma direttamente dettato dai committenti in cui rientrano la devozione ma anche la tutela accordata al convento osservante di Alcamo (si noti la presenza dei frati incappucciati verosimilmente due religiosi di S. Maria di Gesù). In altri termini gli Enriquez Cabrera si presentano come protettori dell'Osservanza in Sicilia e in tal senso non può sfuggire l'alto valore simbolico dell'opera destinata a suggellare l'impresa dei fondatori e forse la conclusione dei lavori.

Con sicurezza il cantiere di S. Maria di Gesù era in piena attività negli anni novanta. Nel 1493 si acquistava un grosso quantitativo di calce²⁷ forse destinato alla fabbrica della chiesa alla quale si continuò a lavorare nel primo Cinquecento. La configurazione originaria tardo quattrocentesca è ricostruibile solo ipoteticamente attraverso testimonianze indirette della fine del XVIII secolo. Si può tranquillamente immaginare che l'impianto a navata unica con soffitto ligneo²⁸ – evidentemente a differenza di Modica non si disponeva di risorse adeguate per le coperture reali – doveva prevedere una serie di cappelle laterali con volte a crociera, non più esistenti, addossate sul fianco destro (occidentale). È probabile che, come avveniva nella maggior parte delle chiese monastiche, le cappelle a scopo funerario fossero state inserite lentamente occupando il corpo di fabbrica più tardi convertito nei locali della cosiddetta "sepoltura" (XIX secolo) e successivamente ricostruito e trasformato in uffici e sale parrocchiali. Questa parte della chiesa, verosimilmente corrispondente alle cappelle tardogotiche, doveva inglobare anche le antiche strutture della già menzionata chiesetta o cappella di S. Antonio (non quella trecentesca ma una più tarda oggi scomparsa) aggregata *ab antiquo* al convento, come assicurano i documenti "collaterale" alla chiesa di S. Maria di Gesù²⁹, e ancora visibile in alcune foto d'epoca dei

lità artistica del quadro è largamente riconosciuta ma la datazione finora accolta dalla critica (1516?) e le attribuzioni a pittori italiani (Pier Francesco Sacchi, cerchia di Crescenzo) risultano ancora problematiche.

(27) F. M. MIRABELLA, *Alcamo sacra*, p. 112.

(28) Alcune travi sono nascoste dalle volte settecentesche.

(29) Alcamo, Archivio di S. Maria di Gesù, vol. I, *Atti, contratti, donazioni, ricognizioni e immobili e arredi sacri 1897-1966*, fascicolo "Cessione dell'abolita sepoltura adiacente la chiesa", cc. s.n.. Nel 1805 i frati avevano fatto istanza alla Corte vescovile allo scopo di ottenere la concessione e l'uso della cappella o chiesa di S. Antonio, che ancora ricadeva sotto la giurisdizione del vescovo di Mazara, «per farne una sepoltura» insieme alle «stanze collaterali» e nel 1808 ne avevano ottenuto l'assegnazione. Pertanto i locali della «sepoltura» adibiti alla tumulazione dei religiosi e adiacenti la chiesa (lato ovest) erano stati ricavati, a partire dal 1806, utilizzando lo spazio della chiesetta di S. Antonio e «le stanze collaterali», queste ultime da identificare con quanto restava delle antiche cappelle forse già in parte smantellate. La sepoltura, da tempo in disuso e allo stato di rudere, venne abolita nel 1914. Tra il 1921 e il 1925 «i locali diruti dell'ex sepoltura» furono ceduti dal Comune al parroco per trasformarli in uffici e sale di riunione. Nel 1928-30 si restaurò una parte «dell'antica sepoltura» che venne messa in comunicazione con la chiesa e trasformata in cappella del SS.

primi decenni del Novecento anteriori alle radicali riforme degli anni trenta e cinquanta del secolo³⁰. È da ritenere che già all'inizio dell'Ottocento le cappelle risultassero in parte compromesse (e forse abbandonate), non è escluso che nel corso dei rifacimenti settecenteschi fossero state separate dalla navata allo scopo di ottenere una simmetria³¹.

Da quanto si evince nella già citata relazione del 1799³² alcune cappelle gentilizie, come quella dove era collocato il quadro dei "committenti promotori", conservavano crociere costolonate con chiavi pendule, simili a quelle che si potevano ancora vedere nelle chiese di S. Maria della Stella (delle Grazie) e di S. Tommaso (XV secolo), e raffinati temi decorativi tardogotici. La descrizione offerta dà solo una vaga idea sulla qualità scultorea di alcuni dettagli caratterizzati da una tendenza iperdecorativa: i peducci negli angoli di imposta dei costoloni presentavano, per esempio, un intaglio minuto «con rabischi capricciosi...tutti fra loro dissimili»³³ che può aiutare a immaginare un'esecuzione affidata ad esperti e qualificati intagliatori.

A giudicare dall'unico frammento superstite (visibile negli uffici del parroco), un segmento di costolone poggiate in questo caso su un peduccio poligonale geometricamente sagomato, è facile intuire il grado di specializzazione dei maestri coinvolti e l'intreccio di relazioni che, come si visto, la fabbrica pone con l'area sud orientale dell'isola e con il comprensorio della Contea, che vantava una lunga tradizione nel campo dell'intaglio lapideo e costituiva un epicentro da cui provenivano scultori e lapidici attivi alle dipendenze degli Enriquez Cabrera nel cantiere francescano di Modica dove si può ancora scorgere e apprezzare la qualità delle cappelle e degli intagli in facciata.

Un linguaggio ispirato alle suggestioni di un gotico schematico privo di intagli e ridotto all'essenziale si riscontra anche nel portale esterno del convento di Alcamo con un architrave su mensole sagomate "a goccia" che si in-

Sacramento e nel 1937-40 si realizzò il grande salone accanto alla chiesa. Ulteriori interventi attuati durante i "restauri" degli anni cinquanta (curati dalla Soprintendenza) hanno rimosso ogni traccia delle cappelle che forse sussisteva ancora a queste date. Ringrazio padre Stefano Smedile per la sua cortese disponibilità.

(30) Le foto sono pubblicate in: C. CATALDO, *Guida storico-artistica dei Beni Culturali di Alcamo-Calatafimi- Castellammare del Golfo-Salemi-Vita*, Alcamo 1992, p. 31; ID., *I giardini di Adone*, Trapani 1992, p. 131. Il vecchio corpo di fabbrica corrispondente alla chiesetta e ai locali della "sepoltura" è visibile allo stato di rudere.

(31) Anche a Modica nella chiesa di S. Maria di Gesù, durante i rimaneggiamenti del XVIII secolo, le cappelle vennero nascoste e rese accessibili attraverso un corridoio, M. CRAPARO, *Gotico e Barocco: la ricostruzione delle chiese francescane di Modica e Scicli dopo il 1693*, in *Francescanesimo e cultura*, pp. 55-59.

(32) Si veda la nota 23 *infra*.

(33) R. CALIA, *Il Beato Arcangelo*, p. 230. In altre cappelle i peducci descritti presentavano gli scudi araldici delle famiglie committenti.

quadra in altre realizzazioni del tempo: motivi analoghi compaiono, per esempio, alla base della grande finestra che si apre nel cortile del castello di Carini (1478 ca.).

Tuttavia nel cantiere di S. Maria di Gesù relazioni e intrecci si possono ulteriormente estendere ad altri ambiti geografici. Dalla vicina città di Palermo, dove esistevano botteghe specializzate, dovevano arrivare scultori e marmorari impiegati nella realizzazione del chiostro riferibile agli anni novanta del Quattrocento. Le colonne in marmo e i capitelli del tipo con collarino e foglie uncinatate sono del tutto simili a quelle presenti nella loggia nel palazzo Aiutamicrosto (1494) e nel loggiato di palazzo Abatellis (1490) che Matteo Carnilivari aveva commissionato alla bottega di Gabriele di Battista e Andrea Mancino³⁴. Vale la pena ricordare che il carrese Giuliano Mancino, non sappiamo se imparentato con Andrea ma genero di Gabriele di Battista, era attivo ad Alcamo e dal 1503 in società con Bartolomeo Berrettaro, quest'ultimo titolare di una affermata bottega nella stessa città dove aveva fissato la sua residenza. Per inciso, i due scultori risultano impegnati nella chiesa di Alcamo e anche in altre fabbriche di Minori Osservanti, in particolare, nelle grandiose tribune marmoree delle chiese di S. Maria di Gesù (1508) e di S. Maria degli Angeli (Gancia) (1510) a Palermo³⁵. Per quanto ci è dato sapere la costruzione del chiostro si prolungò per qualche decennio e presumiamo che sia stata portata avanti con diretti finanziamenti del conte Fadrique Enriquez (del 1533 è una donazione per la costruzione della cisterna³⁶) e con il concorso della nobiltà alcamese se, come attestano le fonti, gli emblemi araldici delle famiglie di finanziatori ricorrevano negli archi³⁷, credibilmente nelle chiavi poi scalpellate, mentre le arcate dovevano presentare ghiere sagomate su peducci intagliati di cui sussiste qualche debole traccia nell'angolo di imposta. Le attuali coperture delle campate sono risolte con volte a crociera (forse in origine costolonate) probabilmente ricostruite a seguito di un crollo inserendo gli archi trasversali che si impostano su mensole doriche, un intervento che si può verosimilmente datare alla fine del XVI secolo, allorché, nel 1600 risulta documentato il maestro palermitano Vittorio Terminello per «intonacare e imbiancare le volte lunette e pareti

(34) G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, voll. 3, Palermo 1880-83, II, pp. 10-11.

(35) Sull'attività di Mancino e Berrettaro: *ibidem*, I, cap. III.

(36) F.M. MIRABELLA, *Alcamo sacra*, p. 105.

(37) R. CALIA, *Il Beato Arcangelo*, p. 233. Oggi esiste una sola ala del chiostro che è stata fortemente rimaneggiata. Tre lati del portico furono infatti demoliti dopo il passaggio di proprietà al Comune (1866). Nel 1943 una buona parte delle colonne rinvenute nel giardino dell'Ospedale Civico di Alcamo venne ricollocata nel chiostro con alcune reintegrazioni, F. M. MIRABELLA, *Alcamo sacra*, p. 117.

del chiostro» e nel 1603 si provvede a fare affrescare le pareti con le storie di San Francesco³⁸.

A un momento successivo alla partenza dei conti appartiene anche il portico a tre luci, con arcate su colonne in marmo bianco, atrio della chiesa, che un documento indicherebbe realizzato intorno al 1512, quando i Francescani acquistavano dalla riviera di Genova le colonne prescolpite³⁹. Certamente i committenti si trovavano di fronte alla reale possibilità di scegliere fra alternative possibili, gotico e rinascimento, e non mancano, nel corso del Cinquecento, altri casi in cui si innestano portici rinascimentali in edifici "moderni" o "alla moderna" cioè tardogotici⁴⁰. Questo "filone" farebbe propendere per una autonomia dei francescani, ma nel caso di Alcamo è giusto attribuire il programma alle preferenze degli Enriquez Cabrera, attraverso l'azione di intermediari e di governatori inviati negli stati siciliani.

L'importazione di elementi in marmo bianco predefiniti non sembra una pratica inusuale nella Sicilia del tempo: sappiamo che sono proprio i citati Mancino e Berrettaro a comprare colonne lavorate con basi e capitelli (1513) dal carrarese Lotto di Guido⁴¹. Alla loro apprezzata impresa viene attribuito il portale con lunetta della facciata (Berrettaro, 1507 ca.) e altre opere⁴² che insieme a quelle ancora esistenti (tra cui una ignorata acquasantiera) costituiscono la spia di un'attività di mecenatismo artistico che investì lo spazio interno della chiesa. Dobbiamo immaginare che, come accadeva in altre fabbriche cittadine, un'esorbitante richiesta di opere in marmo bianco determinò nel giro di pochi anni un certo numero di inserti classicisti: cappelle, altari, "cone", monumenti funerari dovuti al gusto dominante di aristocratici committenti privati e di finanziatori che si allinea-

(38) Alcamo, Archivio di S. Maria di Gesù, *Libro della Cronaca del Convento di S. Maria di Gesù in Alcamo*, cc. s.n.: risultano due obbligazioni, una in data 26 luglio 1600 (notaio Lorenzo Lombardo) del maestro Vittorio Terminello e l'altra del 20 agosto 1603 con il pittore Vincenzo Potenzano per «dipingere lo chiostro dicti conventus Sanctae Mariae de Jesu nel modo che si è incominciato a seguitare la storia et vita de Santo Francisci...con soi archi et gruttischi et angeli et armi». Gli affreschi sono documentati in una foto d'epoca del 1910, R. CALLA, *Alcamo usanze e costumanze*, II, Alcamo 1991, p. 364.

(39) F. ROTOLO, *La chiesa di S. Francesco*, pp. 20-21, nota 26. Si tratta di una supplica dalla quale si evince che i frati francescani, poiché «a stento campanu di elemosini», chiedono l'esenzione dal dazio sull'estrazione del grano per riuscire a pagare le colonne acquistate nella riviera ligure.

(40) Un caso più tardo, databile al secondo Cinquecento, è quello chiesa di S. Francesco a Sant'Angelo di Brolo (ME), dove si inserisce un portico classicheggiante con colonne trabeate.

(41) G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura*, I, p. 125.

(42) Per le opere attribuite ai due scultori: ibidem, cap. III; V. REGINA, *Antonello Gagini e sculture cinquecentesche in Alcamo*, Palermo 1969, pp. 61-64. Sopra il portale sono stati collocati due piccoli stemmi degli Enriquez Cabrera quasi certamente provenienti da un'altra opera.

vano alla moda antiquaria del tempo. Scomparse sono le cappelle con le sepolture gentilizie della famiglia Vernazza del primo Cinquecento (con basorilievi⁴³) e della famiglia genovese dei Bazzicalupo con un grande arco (1518)⁴⁴, mentre sappiamo che un «suntuoso arco marmoreo» era posto all'ingresso della cappella della Pietà (?)⁴⁵.

Anche il coro ligneo, commissionato tra il 1519 e il 1520, era un'opera all'antica. L'opera è andata distrutta ma è nota attraverso i preziosi documenti rinvenuti da Di Marzo. Uno dei maestri incaricati, insieme al cognato, il napoletano Antonio de Barbato, è il «faber lignarius», più tardi denominato «architector», Giovanni Gili⁴⁶. Si tratta dello stesso maestro che a partire dal 1524, risulta impegnato, con il fratello Paolo, nell'esecuzione del grande coro della chiesa di S. Francesco a Palermo, un'opera pretenziosa, con una iconografia classicista e un programma ideologico che veicolava significati politici. Ignoriamo se il coro di Alcamo fosse un'opera altrettanto velleitaria, ma possiamo immaginare un finanziamento dei conti di Modica e certamente vi concorse la nobiltà alcamese e castigliana con donazioni e lasciti (di sicuro si conosce il legato di un certo Ingastone de Ribes). Gli scultori si obbligavano al "procuratore ed economo" Giovanni De Ballis a realizzare metà del coro secondo un disegno, da loro stessi approntato, che prevedeva due «capicori» figurati, stalli con spalliere intagliate e lavorate e colonnine «incannillate», cioè scanalate, e ornate «di fogliami». Dalle indicazioni si può dedurre che si trattasse di sostegni con fusti a candelabre simili a quelli dipinti nel seggio della Vergine raffigurato nel quadro dei committenti patrocinatori (Madonna delle Grazie) dove compare anche il motivo della conchiglia sul catino, presente negli stalli del coro palermitano. Un diretto interessamento di Fadrique Enriquez aprirebbe il campo ad alcune suggestive ipotesi. Gili è uno dei più bravi ed esperti intagliatori in legno e utilizza un repertorio decorativo (conchiglie, candelabre ecc.) collegabile al mondo degli scultori spagnoli, tuttavia è anche uno dei personaggi più misteriosi, nei documenti del tempo è detto *civis panormi*, ma non è escluso che possa trattarsi di un maestro di provenienza esterna che ha acquisito la cittadinanza palermitana, come lascerebbe intendere anche il cognome (documentato in area castigliana).

(43) Ibidem, p. 64.

(44) R. CALIA, *Il Beato Arcangelo*, p. 232.

(45) Ibidem, p. 231.

(46) G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura*, I, pp. 684-685; II, doc. CCCIX. Nel febbraio del 1520 i maestri Gili e Barbato subentravano (sostituendoli o forse affiancandoli) ai maestri Antonino Villanova detto La Pica, trapanese, e Giacomo La Porta, bolognese, che si erano obbligati nell'ottobre del 1519 ad intagliare tutti gli stalli del coro sul modello di quelli già realizzati nella chiesa di S. Maria di Gesù a Lentini. Si veda anche: P. ROCCA, *Documenti relativi ad alcuni intagliatori in legno che lavorarono in Alcamo nella prima metà del secolo XVI*, «Archivio Storico Siciliano», n.s., a. XXI, (1896), pp. 97-103.

Sui successivi progressi del convento, che si attuò in tempi dilatati, possediamo solo frammentarie notizie. A partire dal secondo decennio del Cinquecento ed entro gli anni trenta (interventi sono documentati fino al 1533 quando il cantiere probabilmente si conclude) il complesso è interessato da un'intensa ondata di lavori, destinati al completamento o all'ampliamento con la creazione di nuovi dormitori e si assiste all'avvicendamento di maestranze e operatori dalle più disparate provenienze etniche. Nel 1525 e nel 1530 si registrano pagamenti (apoche) per le fabbriche del convento, ma le laconiche annotazioni del Mirabella non precisano la natura degli interventi ancora di diretto finanziamento comitale⁴⁷. Nel 1531 risulta attivo il magister Andrea Ponti – dal nome sembrerebbe un genovese – che viene pagato dal procuratore del convento, Giovanni De Ballis, per «manufactura de fenestras in lo dormitorio»⁴⁸ oltre che per la fornitura di ferramenti e di legname. Il 20 marzo dello stesso anno è la volta dei maestri Jacobo de Becto (o de Besto) e Ferrante de Modica, sicuramente oriundi del capoluogo della Contea ma entrambi cittadini mazzaresi, che riscuotono onze in oro e argento «per eorum manufactura» per «vutari lu dittu conventu»⁴⁹, per costruire cioè volte reali. Le note di pagamento del novembre 1532 «pro fabrica, maragmate et cisterna»⁵⁰ e i documenti del 1533 rinvenuti da Rotolo⁵¹ indicano la presenza di altri ignoti *magistri fabricatores* per i quali si segnalano i nomi di Tommaso de Pistone e Gerbasio de Lugo, cittadino palermitano e abitante di Castellamare, il suo nome però potrebbe far sospettare canali di relazione con il levante iberico, trattandosi presumibilmente di un maestro originario della Galizia, benché lapicidi liguri (da Rapallo) con lo stesso cognome si ritrovano a Palermo⁵². Quest'ultimo sembra ricoprire una mansione direttiva e di controllo dell'attività costruttiva, forse come capomastro del cantiere, dal momento che risulta responsabile della consegna del materiale lapideo per il quale si erano obbligati Filippo lo Iudichi e Antonio de Modica, probabilmente provenienti ancora dalla Contea. Indubbiamente sono molti gli aspetti ancora sfuggenti ma è facile intuire che si sta lavorando in un cantiere composito, multiforme, ricco di personalità esterne, dove linguaggi differenti e talora contrapposti si affiancano e convivono.

(47) F. M. MIRABELLA, *Alcama sacra*, p. 111, nota 3.

(48) Documento riscontrato in un volume del Notaio S. Tornerio, Biblioteca Comunale di Alcama, a. 1531-32, cc.n.n., 1 marzo 1531, V Ind.

(49) Volume del Notaio S. Tornerio, Biblioteca Comunale di Alcama, a. 1531-32, cc. n.n., 20 marzo 1531, V Ind.

(50) F. ROTOLO, *La chiesa di S. Francesco*, p. 22, nota 26.

(51) *Ibidem*.

(52) M. VESCO, *Viridaria e città. Lottizzazioni a Palermo nel Cinquecento*, numero monografico di «Storia dell'Urbanistica/Sicilia VI», Roma 2010, p. 69.



Fig. 1 - Dipinto della città di Alcamo (XVIII secolo) e dettaglio (da V. Regina, *Alcamo e le sue opere d'arte*, Torino 1984).



Fig. 2 - Alcamo. Chiesa di S. Maria di Gesù, dipinto della Madonna delle Grazie e dettaglio (da V. Regina, *La chiesa parrocchiale*, cit.)



Fig. 3 - Alcamo. Convento di S. Maria di Gesù, foto del 1927 (da C. Cataldo, *I giardini di Adone*, cit.)



Fig. 4 - Alcamo. Chiesa di S. Maria di Gesù, frammento superstite di peduccio



Fig. 5 - Alcamo. Convento di S. Maria di Gesù, colonna del chiostro e dettaglio del capitello

Figg. 6-7 - Palermo. Palazzo Abatellis, loggiato e dettaglio del capitello



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8 - Alcamo. Chiesa di S. Maria di Gesù, portale (attribuito a Bartolomeo Berrettaro)